



L'ULTIMO SINDACO DI ROMA

Una proposta di riforma per governare l'area
metropolitana della Capitale

di Tobia Zevi

OSSERVATORIO
Roma! Puoi dirlo forte

PREMESSA

Da parecchi anni il dibattito sulle riforme necessarie alla città di Roma sembra essersi avvilito. Si oscilla tra rassegnazione e velleitarismo: da una parte, infatti, tutti sono consapevoli che anche la Capitale d'Italia, come le sue colleghe europee, ha bisogno di risorse e competenze legate alla sua funzione nazionale. E in questa ottica si avanzano proposte utili per ottenere un titolo di giornale ma del tutto slegate da prospettive concrete. Dall'altra, di conseguenza, ci si limita nei fatti a constatare un dato di realtà: gli italiani non sono disposti a riconoscere a Roma il suo status di capitale, non la amano e anzi negli scorsi decenni hanno costruito fortune politiche proprio sulla critica e sul dileggio dei presunti difetti della Città eterna.

Non è questa la sede per una trattazione storiografica né per una disamina culturale e semantica: basti ricordare per ora come una serie di epiteti abbiano qualificato Roma nei 150 anni che ci separano dalla Breccia di Porta Pia: "malamata", "corrotta" e "ladrona", per citarne forse i più noti. Senza dimenticare "Controroma", una raccolta di saggi recentemente aggiornata in cui autorevoli intellettuali si scagliavano contro il loro stesso luogo di residenza. Per finire con una banale considerazione storica: Roma non è una capitale costruita "a tavolino" (Brasilia), né scelta per inerzia inevitabile (Londra, Parigi), né infine per evidenti motivazioni politiche (Ankara dopo la Rivoluzione kemalista o Berlino dopo la riunificazione).

L'insediamento delle istituzioni a Roma, che quest'anno celebra in sordina un così importante anniversario, origina da un ricco e complesso dibattito parlamentare e politico al culmine del Risorgimento – una vicenda per molti aspetti irripetibile.

In ogni caso, questo studio rappresenta un tentativo di superare rassegnazione e velleitarismo. Fornire una prospettiva decennale di riforma della Capitale consente di analizzare problemi e storture del nostro ordinamento, come pure di coglierne le opportunità. Permette inoltre di elevare il livello del dibattito pubblico a pochi mesi dalle elezioni amministrative – un'esigenza assolutamente fondamentale anche agli occhi del mondo. E infine richiama la classe dirigente locale e nazionale alle sue responsabilità nei confronti della nazione: ho cercato qui di dimostrare che un progresso graduale e riformista è possibile, anche a Roma. Che non servono i proclami ma lo sforzo congiunto e trasversale di istituzioni e partiti al di là degli schieramenti. Si può fare, servono solo impegno e tenace volontà politica.

Chi scrive non è un giurista ma un dirigente politico. Mi si contestino dunque i ragionamenti nel merito, perché posso aver commesso errori di ricostruzione o di valutazione. Ma non si accantoni, per cortesia, l'argomento come fosse un orpello fastidioso. Ne va del futuro di Roma che si intreccia con quello dell'Italia intera. In questo senso, mi si consenta una vera e propria *occupatio*: ho volutamente usato un linguaggio tecnico, persino un po' pesante (in Francia si direbbe *langue de bois*). L'ho scelto perché vorrei mettere al riparo questo lavoro dalla polemica politica quotidiana che mi vede co-protagonista, e che invece

dovrebbe essere tenuta al di fuori del ragionamento “costituente” su Roma che qui ho modestamente provato a sviluppare.

Perché dunque Roma è essenziale per il futuro dell’Italia? Qui sta la questione. Le ragioni sono essenzialmente due, una economica e una democratica. Dal punto di vista economico, Roma è cresciuta negli ultimi dieci anni al di sotto della media nazionale, prima e dopo la crisi. Di per sé questo dato è già strano: la Capitale ha sempre avuto un andamento anticiclico rispetto alle crisi per via del grande ruolo nell’economia della pubblica amministrazione e del suo indotto. Ma in questo caso il punto è un altro: Roma ha tirato verso il basso l’intera economia nazionale, dal momento che il sistema-Italia è già duale: crescita molto alta al Nord e molto bassa al Sud. La novità dell’ultimo decennio è proprio il crollo dell’area metropolitana di Roma: è l’andamento romano ad aver tirato verso il basso l’intera economia nazionale.

Quanto alla democrazia, tutti sanno che a Roma si trovano tutte le istituzioni dello Stato e della Repubblica. Ora, è evidente che gli italiani non potranno mai davvero riconoscersi in uno Stato che risiede in una Capitale “malamata”. Il rapporto problematico degli italiani con Roma – così diverso da contesti quali Francia e Gran Bretagna, ma anche da modelli federali come Spagna e Germania – è causa del rapporto complesso tra italiani e istituzioni nel loro complesso. Ora: se fino a ieri ciò poteva essere materia per gli studiosi, oggi tutto questo è drammatica urgenza politica. Come è pensabile ricostruire il Paese dopo il Coronavirus senza un grande impegno coordinato nel Recovery Plan, e una totale immedesimazione anche emotiva in un progetto di riscatto nazionale? Nessun paese può ripartire lasciando indietro la sua capitale.

Perché questo documento:

- ✓ L'edificio istituzionale, amministrativo e politico che sorregge la Città metropolitana di Roma Capitale è del tutto insufficiente per le ambizioni e le necessità dell'area vasta di Roma. Questo edificio non permette di dotarsi di una governance adeguata a perseguire il pieno rilancio economico di un'area integrata; nella sua dimensione di secondo livello, possiede una legittimità democratica debole.

- ✓ L'obiettivo di rendere la Città metropolitana un'istituzione adeguata alle esigenze del suo territorio passa per l'avvio di un processo di riforma estremamente complesso, che coinvolge diversi livelli istituzionali. A fronte di queste difficoltà, quello che si chiede è l'avvio di un dibattito che arrivi a costruire la volontà politica necessaria ad andare fino in fondo con il progetto della Città metropolitana, per ora solo embrionale. La Città metropolitana è, al momento, un'istituzione abbandonata a se stessa;

- ✓ L'urgenza è quella di cominciare adesso. Questo è un documento aperto, che vorremmo fosse discusso nelle sedi istituzionali adeguate, ma che fosse anche tema politico in vista delle primarie del centro-sinistra: quanto costa non dotarsi di un sistema istituzionale all'altezza delle necessità di governo di tutta l'area vasta?

- ✓ Il tema è complesso (la via normativa attraverso cui ottenerlo, che proponiamo qui, piuttosto stretta) e necessità di un'adesione trasversale e ampia all'obiettivo prefissato; il tema però non può essere rimandato oltre, pena l'ulteriore affossamento di Roma e dei comuni dell'Area vasta. Il prossimo sindaco di Roma – che verrà eletto nel giugno 2021, a 150 anni dalla nascita di Roma Capitale – deve prefiggersi l'obiettivo di essere “l'ultimo Sindaco di Roma” per come la conosciamo oggi.

Sintesi

- La legge Delrio offre l'opportunità (con modalità che coinvolgono più attori istituzionali) di costruire un nuovo assetto istituzionale per il territorio dell'Area Vasta;
- il processo deve portare all'elezione diretta del Sindaco della Città metropolitana e alla piena decentralizzazione dei poteri verso i comuni e i Municipi romani;
- il testo configura il percorso normativo attraverso il quale raggiungere l'obiettivo in due fasi.

1. **Un governo metropolitano eletto direttamente da tutti gli elettori che vivono nella Città metropolitana di Roma Capitale.**

Per dotare finalmente Roma di un modello efficace di “governo metropolitano”, che le permetta di assolvere a compiti e funzioni di capitale d'Italia e al contempo consenta il pieno e ordinato sviluppo dell'intero territorio della vecchia provincia di Roma, è oggi necessario portare a compimento il percorso iniziato con la riforma costituzionale del 2001, che ha riscritto l'articolo 114 della Costituzione e fatto della Città metropolitana un ente costitutivo della Repubblica.

La proposta qui delineata può dare avvio al modello di governo di area vasta, rappresentato dalla Città metropolitana di Roma Capitale, attraverso una piena legittimazione democratica dei suoi organi rappresentativi. Essa si può conseguire con l'elezione diretta del Sindaco e del Consiglio della Città metropolitana di Roma Capitale, con la piena assunzione delle funzioni necessarie a un efficace governo del territorio che raccoglie oggi 4,3 milioni dei 5,7 milioni di abitanti dell'intera Regione Lazio.

L'orizzonte politico e istituzionale che ci si pone è quello di far riemergere il carattere innovativo della riforma costituzionale del 2001, che ha introdotto la Città metropolitana immaginando una nuova amministrazione di area vasta a marcata specializzazione funzionale, da costruire per lo sviluppo e la tutela degli specifici interessi dei cittadini delle aree a intensa conurbazione. Un ente capace di sviluppare le potenzialità del territorio di riferimento a vantaggio dell'intera comunità nazionale¹. Questo orizzonte si è perso in questi anni – sembra incredibile – anche per la Città metropolitana di Roma, la cui “specialità” di città capitale della Repubblica italiana, non può essere percepita come peso da sopportare per i cittadini di Roma e dei comuni della sua area metropolitana e come un mero onere finanziario per lo Stato, ma deve essere intesa come straordinaria opportunità di sviluppo e progresso tanto per Roma e i territori circostanti quanto per l'Italia intera, come del resto avviene oggi per le moderne capitali in tutto il mondo.

La Città metropolitana di Roma Capitale è stata istituita da ormai più di cinque anni con l'entrata in vigore della legge n. 56 del 2014, la cosiddetta legge Delrio, e l'adozione del suo Statuto da parte della Conferenza metropolitana (alla fine del 2014). Fino a oggi il suo attuale assetto istituzionale - con il Consiglio metropolitano, i cui membri sono scelti attraverso elezioni di secondo grado, e le funzioni di Sindaco metropolitano automaticamente assunte dal sindaco di Roma - ha tenuto questa nuova istituzione lontano dai cittadini, ai quali manca anche la percezione dell'esistenza della Città metropolitana, e ha privato il nuovo ente territoriale del ruolo, delle funzioni e delle risorse per i quali è stato originariamente pensato.

¹ In questo senso cfr. Pizzetti F., *Le città metropolitane per lo sviluppo strategico del territorio: tra livello locale e livello sovranazionale*, in *Federalismi.it*, n. 12, 2015.

È oggi necessario semplificare l'assetto istituzionale della Città metropolitana di Roma affinché non si sovrapponga più all'ente comunale capitolino, ma ne acquisisca le competenze. Tale «unificazione» funzionale e amministrativa è oggi indispensabile per governare le grandi politiche infrastrutturali, per guidare una credibile politica di sviluppo economico locale, per promuovere uno sviluppo urbanistico socialmente ed ecologicamente sostenibile. **Alla nuova istituzione di area vasta occorre poi assicurare una compiuta legittimazione popolare mediante l'elezione diretta, come del resto è già previsto nello statuto metropolitano.** Contemporaneamente è necessario affidare la dimensione locale del governo cittadino ai municipi, con una progressiva devoluzione delle funzioni e delle risorse da parte del Comune di Roma Capitale, che consenta loro di gestire direttamente alcuni decisivi servizi di prossimità.

2. Il ruolo dei cittadini e del prossimo Sindaco di Roma nella nuova prospettiva di governo metropolitano.

Il motore politico e istituzionale di questo grande cambiamento che avvicinerà gli organi rappresentativi e di governo di Roma e della sua area metropolitana ai cittadini capitolini e di tutti i comuni coinvolti, non può essere che il prossimo Sindaco di Roma e Sindaco metropolitano che, se vorrà far uscire la città di Roma dalla crisi politica e amministrativa che essa vive da ormai troppi anni, dovrà essere **l'ultimo Sindaco di Roma.**

Il **cronoprogramma** che qui si propone si articola in **due fasi**:

1. Una **prima fase** si dipanerà nell'arco della **prossima sindacatura 2021-2026** ed avrà come punti di arrivo la definizione delle modalità di elezione diretta del Sindaco e del Consiglio della Città metropolitana di Roma Capitale, l'articolazione del territorio metropolitano in zone omogenee, la ripartizione del territorio del Comune di Roma Capitale in zone dotate di autonomia amministrativa.
2. Una **seconda fase** sarà avviata con **l'elezione diretta del Sindaco e del Consiglio della Città metropolitana** e avrà come obiettivi l'articolazione del territorio di Roma Capitale in Comuni urbani, l'istituzione dei nuovi Comuni da parte della Regione Lazio e il riparto con legge regionale delle funzioni amministrative spettanti alla Città metropolitana di Roma Capitale, ai nuovi Comuni urbani e agli altri Comuni che fanno parte dell'area metropolitana.

La complessità del percorso che è necessario intraprendere, sia per gli adempimenti che devono essere compiuti, sia per il numero e la varietà dei soggetti politici ed istituzionali coinvolti, rende indispensabile che il prossimo **Sindaco di Roma** caratterizzi il suo **mandato popolare** nel segno dell'impegno **per il pieno avvio** del nuovo modello di governo e di amministrazione rappresentato dalla **Città metropolitana di Roma Capitale**.

Per questo è importante che il Sindaco si faccia protagonista di **azioni capaci di anticipare i risultati** politici e amministrativi che verranno definitivamente acquisiti solo alla fine del percorso intrapreso. Traguardi concreti, che facciano apprezzare ai cittadini i pregi di un modello di governo locale da costruire a partire dal **miglioramento dei servizi**, dalla **maggiore responsabilizzazione politica degli enti che li erogano**, dall'inserimento dei progetti di sviluppo di Roma e degli altri comuni in un **disegno di crescita e progresso più vasto**, promosso per l'intera area metropolitana che, per l'importanza politica, economica, culturale e sociale che essa riveste, può ambire a giocare un ruolo di primo piano nel contesto nazionale ed internazionale.

Fondamentale per la riuscita di questa scommessa sarà infatti il **consenso popolare** – dei romani come dei cittadini dell'intera area metropolitana – che il prossimo Sindaco di Roma e Sindaco metropolitano saprà costruire attorno a questo ampio progetto di riforma del governo della città di Roma e che costituirà **la base della forza politica del Sindaco** nei confronti degli altri soggetti territoriali coinvolti. Un consenso che sarà possibile solo se, nel corso del suo mandato, il prossimo Sindaco sarà in grado di **anticipare ai romani i benefici risultanti dalle innovazioni amministrative** del futuro il nuovo assetto città metropolitana.

La devoluzione di servizi verso il "basso" (in primo luogo i Municipi) può riguardare funzioni relative ai servizi di prossimità, per esempio nel sistema di raccolta rifiuti (con, per esempio, l'adozione di contratti di servizio municipali); va però ricordato che, formalmente, **sono già molte le funzioni devolute al livello municipale**: a) i servizi demografici; b) i servizi sociali e di assistenza sociale; c) i servizi scolastici ed educativi; d) le attività e i servizi culturali, sportivi e ricreativi in ambito locale; e) le attività e i servizi di manutenzione urbana, di gestione del patrimonio capitolino, di disciplina dell'edilizia privata di interesse locale; f) le attività e i servizi relativi alla manutenzione delle aree verdi di interesse locale, con esclusione delle aree archeologiche, dei parchi e delle ville storiche; g) le iniziative per lo sviluppo economico nei settori dell'artigianato e del commercio, con esclusione della grande distribuzione commerciale; h) le funzioni di polizia urbana nelle forme e modalità stabilite dal Regolamento del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale.

A fronte di questa ampio ventaglio di funzioni, i limiti principali a una piena autonomia dei municipi non sono solo quelli stabiliti dalla legge e dallo Statuto, ma anche e soprattutto quelli di natura finanziaria, relativi al trasferimento di risorse da Comune e municipi. Inoltre, è complesso immaginare un veloce

trasferimento di poteri verso il basso senza una adeguata - ma praticabile, con volontà politica e amministrativa - valutazione delle infrastrutture, del capitale umano e delle risorse effettivamente a disposizione del Municipio.

In tale chiave il percorso di ripartizione del proprio territorio in zone dotate di autonomia amministrativa, prodromica all'istituzione dei nuovi Comuni urbani, dovrà sostanziarsi in una effettiva decentralizzazione delle funzioni del Comune di Roma Capitale, mettendo da subito in grado le **nuove amministrazioni di prossimità** - che ben potrebbero coincidere con gli attuali Municipi - di svolgere quelle funzioni al servizio dei cittadini, che gli saranno poi istituzionalmente attribuite solo al termine del percorso, con la loro trasformazione in Comuni. Nuove amministrazioni che si dovranno caratterizzare per l'**elevato livello di responsabilità** nei confronti dei cittadini e per la grande **attenzione alle principali problematiche sociali** espresse dai quartieri e dai territori di riferimento e che, per queste ragioni, dovranno giovare sin da subito di **competenze certe** e di **risorse adeguate**. Fondamentale sarà, in tale quadro, il pieno utilizzo di tutti gli **strumenti di consultazione e partecipazione diretta dei cittadini**, delle associazioni e dei soggetti sociali che animano i territori di riferimento, perché risulteranno funzionali alla costruzione di quelle identità collettive e territoriali essenziali per la costituzione dell'identità dei futuri comuni urbani.

Allo stesso tempo il prossimo Sindaco di Roma dovrà svolgere il suo ruolo di Sindaco metropolitano sfruttando al massimo gli spazi e le possibilità concesse dallo Statuto della Città metropolitana di Roma Capitale. Dovrà ambire ad **utilizzare al meglio tutti gli strumenti di governo di area vasta** che ha oggi a disposizione, affinché i benefici del loro impiego a livello metropolitano siano di immediata evidenza tanto ai rappresentanti degli altri comuni metropolitani, quanto ai cittadini che li abitano. **Alcuni strumenti di indirizzo strategico sono già nei suoi pieni poteri, ma devono essere accompagnati da un'implementazione delle risorse istituzionali - e umane -** a disposizione della struttura amministrativa, nonché della volontà politica di praticare determinati obiettivi (il Sindaco attuale, semplicemente, non utilizza l'infrastruttura istituzionale di cui già oggi è in possesso). D'altra parte, dovrà sempre essere ben cosciente di essere ancora percepito - a ragione - dagli altri territori, come il Sindaco di Roma, che è *ope legis* il loro Sindaco metropolitano, senza godere di alcuna effettiva legittimazione democratica al di fuori dei confini del Comune di Roma Capitale.

Anche nella sua veste di **Sindaco metropolitano** il prossimo Sindaco di Roma dovrà, quindi, guadagnarsi il sostegno dei rappresentanti dei territori coinvolti nel progetto di innovazione istituzionale della Città metropolitana e godere di forte credibilità politica nei confronti di tutti coloro che la abitano. Questo

è possibile anticipando quella **flessibilità nel riparto delle funzioni tra comuni e città metropolitana** presente nello Statuto, che permetterebbe già oggi agli organi metropolitani di esercitare le proprie prerogative in modo asimmetrico:

- a) in modo più incisivo e diretto nel cuore della conurbazione, anche con funzioni delegate dagli stessi comuni, laddove più si sente la necessità di interventi di raccordo di aree ormai contigue socialmente ed economicamente e dove la suddivisione delle competenze risulta ormai illogica quando non, addirittura, paralizzante;
- b) riconoscendo invece un più ampio spazio di autonomia ai comuni più distanti dalle nuove residenzialità metropolitane, caratterizzati da processi di sviluppo coerenti e autosufficienti e da una più spiccata identità territoriale.

3. La prima fase: un cronoprogramma per l'ultimo Sindaco della città di Roma

Il percorso per giungere all'elezione diretta a suffragio universale del Sindaco e del Consiglio metropolitani è definito dall'articolo 1, comma 22, della **legge Delrio** e dagli articoli 16 e 22 dello **Statuto della Città metropolitana di Roma Capitale**, approvato il 22 dicembre 2014 dalla Conferenza metropolitana, che la prevedono espressamente.

Per le sole città metropolitane con popolazione superiore a 3 milioni di abitanti (nella quale rientra quindi la Città metropolitana di Roma Capitale), l'articolo 1, comma 22, della **legge Delrio** prevede, quali **condizioni necessarie**, affinché si possa far luogo ad elezione diretta del Sindaco e del Consiglio metropolitano:

- a) che **lo statuto della città metropolitana preveda la costituzione di zone omogenee**. A questo riguardo la legge Delrio (art. 1, comma 11, lett. c) stabilisce che lo Statuto può prevedere, **su proposta o d'intesa con la Regione**, la costituzione di zone omogenee, per specifiche funzioni e tenendo conto delle specificità territoriali, con organismi di coordinamento collegati agli organi della città metropolitana, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. La **mancata intesa con la Regione** può essere **superata** con decisione della **conferenza metropolitana a maggioranza dei 2/3 dei componenti**;

- b) che il **comune capoluogo** abbia realizzato la **ripartizione del proprio territorio in zone dotate di autonomia amministrativa**, in coerenza con lo statuto della città metropolitana;
- c) che la **legge statale** determini il **sistema elettorale** con il quale disciplinare l'elezione diretta del Sindaco e del Consiglio metropolitano.

Lo **Statuto della Città metropolitana di Roma Capitale** riprende e specifica le condizioni e i requisiti stabiliti dalla legge Delrio per l'elezione a suffragio universale e diretto del Sindaco e del Consiglio metropolitano. In particolare, richiede:

- 1) **la costituzione di zone omogenee**. Non basta quindi la loro previsione nello statuto – come stabilito nella Delrio – ma è necessario che esse siano effettivamente costituite. L'art. 28 dello statuto stabilisce che l'intero territorio metropolitano è articolato in zone omogenee, costituite secondo il seguente **procedimento**:
 - a) proposta del **Sindaco** metropolitano;
 - b) intesa con la **Regione Lazio** o proposta di quest'ultima sull'articolazione in zone omogenee;
 - c) sentito il Consiglio metropolitano;
 - d) **deliberazione della Conferenza metropolitana** assunta a maggioranza assoluta dei componenti e con i voti che rappresentino almeno 1/3 della popolazione residente.

La mancata intesa con la Regione (sub. b) può essere superata con il voto favorevole dei 2/3 dei componenti della Conferenza metropolitana. Successivamente:

- e) il **Consiglio metropolitano** approva a maggioranza assoluta dei suoi componenti, acquisito il parere della Conferenza, il **regolamento delle zone omogenee**;
- f) nell'ambito della Conferenza viene istituito il **Coordinamento dei portavoce delle zone omogenee**, presieduto dal Sindaco, al fine di promuovere l'equilibrio territoriale nell'azione amministrativa della città metropolitana.

Le zone omogenee devono essere caratterizzate da:

- contiguità territoriale;
- significativa integrazione socioeconomica e culturale;
- comuni caratteristiche territoriali e ambientali;

– comprendere di norma una popolazione non inferiore ai 120.000 abitanti.

- 2) Il territorio di Roma Capitale deve essere ripartito in zone dotate di autonomia amministrativa, anche tenendo conto dell'articolazione di Roma Capitale in Municipi. A tale fine il Consiglio metropolitano si attiva affinché l'assemblea capitolina, nell'ambito delle proprie prerogative e coerentemente con lo Statuto della Città metropolitana, realizzi la ripartizione di Roma Capitale in zone dotate di autonomia amministrativa (artt. 16 e 47 dello Statuto).

- 3) Una legge statale che determini il numero dei membri del Consiglio metropolitano e disciplini il sistema elettorale per l'elezione a suffragio universale del Sindaco e del Consiglio metropolitano

Il problema più evidente a questo punto della procedura riguarda, una volta conclusasi questa prima fase ed eletti a suffragio universale gli organi metropolitani, la possibile **conflittualità tra Città metropolitana e comune capoluogo**, entrambi democraticamente eletti dai cittadini rispettivamente di tutta l'area metropolitana e del solo Comune di Roma Capitale.

Le Città metropolitane con popolazione superiore ai 3 milioni di abitanti, come quella di Roma Capitale - le uniche che, al momento, hanno optato nel proprio statuto per l'elezione diretta, potendo usufruire del regime di maggior favore previsto dalla legge Delrio, che non prevede per loro il necessario scorporo del comune capoluogo in più comuni - rischierebbero in tal modo di creare un ente di governo metropolitano direttamente legittimato dal voto popolare, che però non si coordina adeguatamente con i comuni sottostanti.

In particolare, il Sindaco e il Consiglio metropolitano potrebbero soffrire di un dualismo con gli organi rappresentativi del Comune di Roma Capitale, con i quali dovrebbero al contrario coordinarsi per aprire la seconda fase, che dovrebbe portare allo scorporo del Comune di Roma Capitale in più Comuni urbani, come previsto dallo Statuto della Città metropolitana di Roma Capitale².

² Cfr. per questa critica Tubertini, C., *Il punto sullo stato di attuazione delle Città metropolitane*, in *Giornale Dir. Amm.*, 2019, 1, 44.

Cronoprogramma fase 1 - Verso l'elezione diretta del Sindaco e del Consiglio metropolitano

| | Città metropolitana | Comune di Roma Capitale | Regione Lazio | Stato |
|---|---|---|---|--|
| 1 | Proposta del Sindaco di un'articolazione del territorio metropolitano in zone omogenee e previa intesa con la regione, deliberazione della Conferenza metropolitana assunta, sentito il Consiglio, a maggioranza assoluta dei componenti e con i voti che rappresentino almeno 1/3 della popolazione residente. | | Proposta della Regione o intesa con essa sull'articolazione del territorio metropolitano in zone omogenee | |
| | Proposta del Sindaco di un'articolazione del territorio metropolitano in zone omogenee e senza intesa con la regione, deliberazione della Conferenza metropolitana, sentito il Consiglio, a maggioranza dei 2/3 dei componenti. | | Mancata intesa con la Regione sull'articolazione del territorio metropolitano in zone omogenee. | |
| 2 | | L'Assemblea capitolina, coerentemente con lo Statuto della Città metropolitana, delibera la ripartizione di Roma Capitale in zone dotate di autonomia amministrativa anche tenendo conto dell'articolazione di Roma Capitale in Municipi. | | |
| 3 | | | | Il Parlamento determina il numero dei membri del Consiglio metropolitano di Roma Capitale e il sistema elettorale per l'elezione a suffragio universale del Sindaco e del Consiglio metropolitano. |
| 4 | Elezione a suffragio universale del Sindaco e del Consiglio metropolitano. | | | |

4. La seconda fase: un cronoprogramma per il Sindaco della Città metropolitana di Roma Capitale

Dopo l'elezione a suffragio universale del Sindaco e del Consiglio metropolitano si apre la **seconda fase** finalizzata a completare l'assetto istituzionale della città metropolitana. L'obiettivo è quello di un'istituzione forte di area vasta, direttamente legittimata dal voto popolare, con la responsabilità di governare con efficacia le funzioni di interesse comune a tutti i territori dell'area metropolitana.

Accanto ad essa i comuni urbani e i comuni dell'area metropolitana, autonomi e autogovernati, anch'essi direttamente rappresentativi e responsabili verso le comunità amministrative. Sono questi vecchi e nuovi comuni che possono diventare più efficienti e vicini ai bisogni dei cittadini e da questi chiamati a rispondere per i servizi di prossimità che possono assicurare, proprio perché liberati dall'esercizio di funzioni altrettanto importanti – per governare i processi demografici, economici, ambientali e infrastrutturali – che, però, necessitano ormai un esercizio sulla più vasta scala dell'area metropolitana.

Anche in questa seconda fase il percorso è delineato dalla **legge Delrio** (art. 1, comma 22) e dallo **Statuto della Città metropolitana di Roma Capitale** (art. 47). Esso prevede i seguenti passaggi:

- 1) Il **Consiglio metropolitano** si attiva, entro 12 mesi dalla elezione a suffragio universale e diretto, affinché l'Assemblea capitolina deliberi l'articolazione del territorio di Roma Capitale in Comuni urbani.
- 2) L'**Assemblea capitolina delibera l'articolazione del territorio di Roma Capitale in Comuni urbani** con il voto favorevole dei 2/3 dei consiglieri. Qualora tale maggioranza non venga raggiunta, la votazione è ripetuta in successive sedute da tenersi entro trenta giorni e la proposta è approvata se ottiene per due volte il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri.
- 3) La proposta dell'Assemblea capitolina deve essere sottoposta a **referendum tra tutti i cittadini della città metropolitana** - da effettuare sulla base di una legge regionale - e deve essere approvata dalla maggioranza dei partecipanti al voto.
- 4) La **Regione Lazio** provvede con propria legge all'**istituzione dei nuovi comuni urbani** e alla loro denominazione ai sensi dell'articolo 133 della Costituzione.
- 5) La **Regione Lazio** procede con legge al **riparto delle funzioni** tra Città metropolitana, comuni urbani e gli altri comuni della città metropolitana;
- 6) Dopo l'istituzione dei nuovi Comuni urbani di Roma Capitale, al fine di garantire il migliore assetto delle funzioni che Roma è chiamata a svolgere quale Capitale della Repubblica italiana, secondo

quanto previsto dall'art. 1, comma 103, della legge n. 56 del 2014, si provvede a disciplinare l'esercizio delle medesime funzioni mediante apposita **convenzione tra la Città metropolitana, i Comuni urbani e gli altri Comuni facenti parte della Città metropolitana.**

Cronoprogramma fase 2 - Verso un efficiente governo metropolitano e Comuni urbani più vicini ai cittadini

| | Città metropolitana | Comune di Roma Capitale | Regione Lazio |
|---|--|---|---|
| 1 | Il Consiglio metropolitano si attiva, entro 12 mesi dalla elezione a suffragio universale e diretto, affinché l'Assemblea capitolina deliberi l'articolazione del territorio di Roma Capitale in Comuni urbani | | |
| 2 | | L'Assemblea capitolina delibera l'articolazione del territorio di Roma Capitale in Comuni urbani con il voto favorevole dei 2/3 dei consiglieri. Qualora tale maggioranza non venga raggiunta, la votazione è ripetuta in successive sedute da tenersi entro trenta giorni e la proposta è approvata se ottiene per due volte il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri | |
| 3 | La proposta dell'Assemblea capitolina deve essere sottoposta a referendum tra tutti i cittadini della città metropolitana, da effettuare sulla base delle rispettive leggi regionali, e deve essere approvata dalla maggioranza dei partecipanti al voto | | |
| 4 | | | La Regione Lazio provvede con propria legge all'istituzione dei nuovi comuni urbani e alla loro denominazione ai sensi dell'articolo 133 della Costituzione |

| | | | |
|---|---|--|--|
| 5 | | | La Regione Lazio procede con legge regionale al riparto delle funzioni tra Città metropolitana, comuni urbani e gli altri comuni della città metropolitana |
| 6 | Dopo l'istituzione dei nuovi Comuni urbani di Roma Capitale, al fine di garantire il migliore assetto delle funzioni che Roma è chiamata a svolgere quale Capitale, secondo quanto previsto dall'art. 1, comma 103, della legge n. 56 del 2014, si provvede a disciplinare l'esercizio delle medesime funzioni mediante apposita convenzione tra la Città metropolitana, i Comuni urbani e i Comuni facenti parte della Città metropolitana | | |